

La povertà agroalimentare assume contorni anche più ampi se la leggiamo dal punto di vista delle garanzie per la salute dei consumatori. In una Europa “colabrodo” per le importazioni selvagge i consumatori sono sempre più esposti a rischi ed alla impossibilità di scegliere consapevolmente.

In Europa, anche se nominalmente l’UE si è dotata di norme orientate a garantire la salute dei cittadini, non si è in grado di garantire i controlli sui cibi che entrano alle frontiere fino ad arrivare al paradosso che, se pur una serie di principi chimici e sintetici cancerogeni e dannosi per la salute umana e l’ambiente, sono inibiti alla produzione dei nostri agricoltori, l’industria chimica europea ne produce in gran quantità per esportare in Paesi dove invece sono ammessi; cos[^] quei principi finiscono per tornare nei nostri piatti.

Ancora una volta quest’anno e fino alla fine del 2026 il Governo ha prorogato il regime sperimentale sulla etichettatura che impone di dichiarare la provenienza delle materie prime in alcuni prodotti trasformati (pasta di semola di grano duro, riso, pomodoro e derivati, latte e prodotti lattiero-caseari, carni suine trasformate). Al netto di una verifica che si impone sul metodo e la trasparenza dell’etichettatura “sperimentale”, visto che altri Paesi (come a Francia) lo hanno già fatto, l’Italia deve dotarsi di una norma stabile e di garanzia nell’etichettatura che garantisca sia i consumatori a conoscere la composizione degli alimenti per poter scegliere e i produttori a vedere riconosciuto la tracciabilità delle materie prime prodotte.

In questi giorni all’attenzione dell’opinione pubblica si è concentrata sulla notizia che l’Antitrust ha annunciato di voler aprire una indagine sull’aumento vertiginoso dei costi al consumo della GdO.

L’Antitrust rileva che tra ottobre 2021 e ottobre 2025 i prezzi dei beni alimentari hanno registrato un incremento del +24,9%, superiore di quasi 8 punti percentuali rispetto all’indice generale dei prezzi al consumo ed evidenziando inoltre “un forte squilibrio di potere contrattuale degli agricoltori rispetto alle grandi catene della Gdo”.

Gli agricoltori denunciano da tempo le manovre speculative che colpiscono i produttori e i consumatori consentendo alla speculazione grandi ricchezze. Sono decenni che la tendenza è sotto gli occhi di tutti. L’Italia si sta trasformando da grande Paese produttore di cibo a Piattaforma commerciale nel Mediterraneo in cui entra qualsiasi materia prima al costo più basso possibile e da cui escono i prodotti griffati dalle bandiere tricolore come “Made in Italy”.

PERCHÉ SIAMO CONTRO GLI ACCORDI DI LIBERO SCAMBIO E PERCHÉ CHIEDIAMO CHE L’AGRICOLTURA E L’ALIMENTAZIONE NON NE SIANO COMPRESI

Perché l’agricoltura e la pesca non sono semplici “settori commerciali” ma riguardano direttamente gli interessi generali dei Popoli e dei singoli cittadini alla Salute, al Territorio, alle radici culturali, alla vita.

Perché non esiste una sola “agricoltura” ma, al contrario ne esistono tante e diverse legate alle specificità territoriali, sociali, storiche e ambientali e qualsiasi tentativo di omologare le differenze trasformando definitivamente l’agricoltura e la pesca in “reparto all’aperto della produzione industriale”.

Perché gli Accordi di Libero Scambio non sono “semplici trattati commerciali fra privati” ma investono gli interessi generali dei popoli. La loro attuazione svuota e aggira i processi democratici imponendo modelli sociali ed economici vecchi, arretrati e che non guardano al futuro ed agli interessi comuni.

Perché la “reciprocità” e le “clausole di salvaguardia” sono irrealizzabili, sempre promesse e mai attuate.

Perché l’Accordo UE-Mercosur aggraverebbe pesantemente la crisi della generalità degli agricoltori; rifiutiamo la logica di “soldi dall’Europa per compensare i danni” i danni vanno evitati non risarciti.

Perché abbiamo a cuore il rilancio dell’agricoltura fondata sul diritto al cibo per chi lo produce e chi ne fruisce; vogliamo campagne e marinerie vive con uomini e donne impegnati con un lavoro degno per fornire cibo e servizi a cittadini cui vengono garantiti salute e tutela ambientale.

Noi non siamo contro il Commercio internazionale, al contrario. Denunciamo che gli Accordi di Libero Scambio condannano l’agricoltura di territorio, i piccoli e medi produttori e i cittadini ad essere merce di scambio per gli interessi geopolitici dei Paesi e per le filiere industriali, agrochimiche e della finanza

PER QUESTO CHIEDIAMO AL GOVERNO ITALIANO ED AL PARLAMENTO DI NON AVALLARE L’ACCORDO UE-MERCOSUR E CHIAMIAMO I CITTADINI A LAVORARE INSIEME PER FAR VALERE INSIEME IL VALORE E LA FUNZIONE SOCIALE DEL CIBO DEI DIRITTI